

**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

## Tempo scaduto, tanti rischi

Quando si dice «evergreen» s'intende un motivo musicale che non soffre il trascorrere degli anni e risulta sempre piacevole e orecchiabile da una generazione all'altra. Ce n'è anche in politica.

Il semi-presidenzialismo alla francese è il più classico degli «evergreen» della politica. Se ne parla da decenni e il tema è stato messo sul tavolo un'infinità di volte. Quasi mai la materia è stata affrontata con la dovuta serietà, ma non importa: in certi passaggi delicati il motívetto esce dai cassette e serve a perdere un po' di tempo. Oppure a diventare una proposta elettorale, utile a sedurre una fetta d'opinione pubblica. O magari aiuta a tenere insieme le correnti sfibrate di un Pdl in disarmo.

Comunque sia, Berlusconi e Alfano hanno riproposto il "modello francese" come se si trattasse di una novità. Quando è facile obiettare che nel 2001, cioè undici anni fa, e ancora nel 2008, quattro anni fa, il leader del centrodestra aveva tutti gli strumenti e la forza parlamentare per imporre una simile priorità e costringere anche l'opposizione a prenderla sul serio. Il problema è che occorre crederci davvero in questa prospettiva semi-presidenziale (con il corollario dell'elezione diretta del capo dello Stato e del sistema elettorale a doppio turno). Invece allora come oggi era solo un gioco tattico. Un'astuzia per uscire dall'angolo e ributtare la palla nel campo avverso. Un modo per alzare la posta in gioco quando non si è in grado di scegliere opzioni più concrete.

Tutto si può pensare tranne che oggi, mancando meno di dieci mesi alla fine della legislatura, si possa tornare a discutere di repubblica presidenziale come si faceva negli anni Novanta. Oltretutto quando esiste sulla carta una bozza di riforme costituzionali che è all'esame del Parlamento, sia pure fra lo scetticismo più assoluto. A maggior ragione nessuno può credere nemmeno per un attimo che il semi-presidenzialismo avrebbe maggiore fortuna.

La verità è che Berlusconi e Alfano stanno giocando una partita tutta difensiva. Si sforzano di evitare la disgregazione del Pdl in attesa di cambiargli nome e di rilanciare una strategia elettorale che parta da quel 20 o 23 per cento che i sondaggi attribuiscono ancora al partito berlusconiano. La Terza Repubblica da costruire sarebbe un progetto serio, ma qui siamo in un altro campo.

Il lato positivo della giornata di ieri è che non si creano difficoltà a Mario Monti. Discutere in astratto di presidenzialismo è in fondo il miglior modo per lasciare tranquillo il governo "tecnico". Il lato negativo è che nel vortice delle parole a effetto rischia di

smarrirsi ancora una volta la riforma elettorale, l'unica che avrebbe qualche possibilità di vedere la luce. Agganciare il doppio turno a una revisione della Costituzione vuol dire infatti proiettarlo verso un futuro indistinto.

È il segno che Berlusconi non è convinto della convenienza dell'ipotesi. Ritiene ancora che il patrimonio elettorale del centrodestra, pur ristretto, possa essere difeso meglio dall'attuale "porcellum". Immagina - e qui non ha torto - che il sistema in vigore sia il più scomodo per Casini e magari per il disegno di Montezemolo. L'irrompere sulla scena di Grillo ha modificato tutte le coordinate, obbligando le varie forze intermedie a prevedere una distribuzione dei seggi meno favorevole e schiacciando il Pd sull'alleanza con Vendola e Di Pietro. Diciamo che Berlusconi non esclude del tutto il doppio turno, ma per ora tiene le carte coperte. E il tempo passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

L'uscita Berlusconi-Alfano  
 rischia di bloccare  
 l'unica riforma possibile:  
 il doppio turno elettorale

## L'«evergreen» della politica, mossa tattica che aumenta la paralisi

